



Commento alla Liturgia di don Carlo Molari

**XXVIa Domenica del Tempo Ordinario
Anno A**

Mt 21, 28-32

¹Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. ²Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. ³Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, ⁴e disse loro: "Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò". ⁵Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. ⁶Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?". ⁷Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna".

⁸Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e dà loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi". ⁹Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. ¹⁰Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. ¹¹Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone ¹²dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo". ¹³Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? ¹⁴Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: ¹⁵non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?". ¹⁶Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

INTRODUZIONE

Ormai sono presenti anche altri che domenica scorsa non erano ancora tornati; quindi, iniziamo questo cammino liturgico che dovrebbe alimentare, di settimana in settimana, la nostra vita spirituale, cioè la nostra fedeltà al Vangelo e quindi l'impegno di diventare strumenti del Regno di Dio che viene.

Il Vangelo di oggi ci ricorda, come quello di domenica scorsa, che è possibile che proprio coloro che sono pronti formalmente a testimoniare il Vangelo, proprio costoro vengano meno. La parabola dei due figli la ricordate: il padre dice al primo "va' a lavorare nella vigna" e quello risponde: "Non ne ho voglia", ma poi si pente e va. Il secondo dice: "Sì, vado subito", invece poi non va. Noi facilmente apparteniamo a questo secondo gruppo di persone: frequentiamo la Chiesa, preghiamo, siamo pronti anche a seguire la legge, a fare opere buone, ma quando si tratta della novità di vita, quando si tratta del Regno di Dio che viene, cioè di quei 'segni dei tempi' di cui parlava Gesù, allora abbiamo gli occhi chiusi, siamo preoccupati solo per il nostro interesse, per il nostro piccolo gruzzolo e non vediamo oltre. E così il Regno di Dio non viene, cioè le forme nuove di fraternità, di giustizia, di pace nel mondo non possono fiorire, proprio perché non ci sono ambiti adatti. E forse proprio coloro che sono ai margini o che sono peccatori o che non sono preparati per questo, proprio costoro sono in grado di rispondere poi nei fatti, anche se non a parole. Noi siamo pronti a rispondere a parole, ma i fatti poi non corrispondono.

Cominciamo allora con un piccolo esame di coscienza anche dando uno sguardo a questi mesi trascorsi. Individuiamo le nostre resistenze alla novità di vita, i nostri egoismi, gli

inquinamenti dei rapporti. Insieme invociamo la misericordia di Dio su tutti i nostri peccati.

COLLETTA

Preghiamo. Padre Santo, spesso anche noi ci comportiamo come coloro che sono pronti a dichiarare la propria fedeltà, a fare promesse, propositi, ma poi, quando si tratta di vivere, con facilità vengono meno, si chiudono nei loro piccoli interessi, seguono i propri istinti, non si curano affatto del Regno tuo che viene sulla terra solo attraverso la lettura dei segni, le decisioni generose di fedeltà e di amore.

Fa' o Signore che riconosciamo le nostre resistenze e le nostre pigrizie e, attraverso l'ascolto oggi della tua parola e l'offerta reciproca dei doni di vita del tuo Spirito, possiamo giorno dopo giorno camminare verso di te che ci chiami per mezzo di Cristo tuo Figlio e possiamo diventare testimoni del tuo Regno. Come lui, che Tu hai glorificato e ora vive e regna con te nei secoli dei secoli. Amen.

OMELIA

È molto chiaro l'insegnamento di questa pagina del Vangelo di Matteo. Siamo verso la fine della vita di Gesù e Gesù proprio ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo dice queste cose, li richiama alla loro responsabilità, riferendosi in primo luogo al rifiuto di accogliere l'invito di Giovanni il Battista e poi, in quel momento, al rifiuto che stavano rinnovando di accogliere la sua proposta di conversione e di rinnovamento.

Gesù era salito a Gerusalemme proprio per sollecitare la responsabilità di queste persone autorevoli di fronte al momento storico che stavano vivendo. In un contesto molto simile parla di 'segni dei tempi'. Gesù aveva infatti consapevolezza della necessità di rispondere a nuove esigenze della storia, a quello che chiamava il 'compimento dei tempi': "*i tempi sono compiuti, il regno di Dio viene*", aveva detto all'inizio della sua predicazione (Mc.1,15). Qui siamo alla fine della sua vita e Gesù richiama questo annuncio: "è il tempo, questo. A voi la risposta".

Gesù parte da una constatazione molto semplice: si stava ripetendo quanto era già avvenuto al tempo della predicazione di Giovanni, che col rito del battesimo richiedeva un rinnovamento completo. Anche molti sacerdoti erano andati da lui, avevano fatto il rito, avevano riconosciuto il significato della sua missione, ma non si erano convertiti, non avevano cambiato vita. Avevano inserito quel rito all'interno della loro fedeltà formale, esteriore: continuavano a praticare i sacrifici, continuavano ad insegnare la dottrina, a fare i riti sacri del tempio, ma non cambiavano vita, cioè non accoglievano quelle esigenze nuove che invece alcuni emarginati accoglievano: "i pubblicani e le prostitute vi precedono nel Regno".

Ora questo succedeva anche nei confronti di Gesù, perché molti pubblicani e peccatori avevano accolto il suo invito e avevano cambiato vita, mentre il culto rimaneva lo stesso, al tempio non avveniva niente di nuovo, i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo non prendevano nessuna decisione di cambiamento. Ricordate che in questo contesto secondo i sinottici Gesù compie quel gesto profetico di purificare il tempio: "*ne avete fatto una casa di ladri*".

L'insegnamento della parabola per noi.

Per noi io credo che l'insegnamento sia molto chiaro, perché se noi guardiamo il mondo vediamo che le esigenze della giustizia, le esigenze della pace, della diversa distribuzione dei beni, della nonviolenza vengono spesso portate avanti da persone che non fanno professione religiosa o che appartengono a espressioni religiose marginali. Noi che dichiariamo la nostra fedeltà al Vangelo, che proclama queste esigenze, che propone la nonviolenza come criterio fondamentale, che indica la necessità di sviluppare l'accoglienza degli estranei, l'amore dei nemici - ricordate questi principi che continuamente ascoltiamo anche nella liturgia - bene, noi che ascoltiamo queste cose, che ci professiamo discepoli di Gesù, quando però si tratta di lavorare per il Regno di Dio, cioè di compiere scelte che consentano all'azione di Dio di fiorire in qualità nuove di vita, non siamo in prima fila, restiamo nelle nostre case, curiamo i nostri

interessi. E allora giustamente Gesù poteva dire: *"i pubblicani e le prostitute vi precedono nelle vie del Regno"*.

La causa della nostra infedeltà: la mancata scelta radicale del Vangelo

Da che cosa dipende questa nostra infedeltà? Io credo che dovremmo interrogarci, perché non è che vogliamo essere infedeli, lo proclamiamo come il primo figlio, che dice: "Sì sì, vado subito a lavorare" e invece poi non va. Da che cosa dipende questa infedeltà? Ripeto, non dipende da cattiva volontà proclamata, cioè non è che fingiamo nel dire "sì", noi diciamo "sì" con sincerità: quando veniamo qui veniamo consapevoli, decisi, non è che diciamo: "faccio finta, ci vado solo per apparire, ci vado solo per darla ad intendere". Sicuramente nessuno di noi oggi è venuto qui solo per apparire o per darla ad intendere agli altri. Allora perché avviene che ci accontentiamo solo dell'esteriorità, del rito, cioè di elementi formali, di dire: "Sì, seguo il Vangelo" e poi dopo di fatto continuiamo a curare i nostri interessi, continuiamo a guardare solo i nostri bisogni, non abbiamo una sensibilità per gli altri, soprattutto non ci interessiamo delle ingiustizie e delle violenze nel mondo, anzi, cerchiamo di non rendercene neppure conto pienamente, perché ci dà fastidio. Dovremmo riflettere un po' su questo.

Se ci interroghiamo con sincerità credo che scopriamo che in realtà noi non abbiamo accolto il Vangelo come criterio di vita. Credo che questo dovremmo riconoscerlo. Sì, siamo all'interno di una tradizione cristiana, ma di quelle tradizioni superficiali che si riducono a delle pratiche religiose, anche a dei pensieri buoni, dei pii desideri, per cui quando si tratta poi di fare scelte di fedeltà radicali facilmente abbiamo molte ragioni e scuse per tirarci indietro.

Credo sia proprio questa mancanza di scelta radicale del Vangelo la ragione della nostra infedeltà di vita. È un cristianesimo, il nostro, di tradizione, e la tradizione è sempre dipendente dalla sensibilità culturale del tempo. È secondo le mode, secondo le esigenze. Se vediamo nella storia il cammino del cristianesimo, ci accorgiamo che veramente ci sono dei cambiamenti notevoli, ma sempre in superficie, cioè la linea che ha condotto avanti il cristianesimo, quella della santità, è molto minoritaria. Certamente essa non caratterizza oggi la nostra società.

Ci sono stati invece dei luoghi, in alcuni tempi, in cui il Vangelo diventava criterio comune di esistenza. Per restare qui in Italia: se voi analizzate il Piemonte della fine del 1800-inizio del 1900, oppure il Veneto del 1700-1800, vedete che c'è un fiorire straordinario di iniziative di solidarietà, di carità e di santità che colpisce. Strano, come mai? Non c'era allora la moda attuale di moltiplicare le canonizzazioni; quindi, erano proprio forme di santità che venivano riconosciute dalla sensibilità della gente e che erano rese possibili per il contributo di tutto un popolo. C'era un clima, un ambiente che ha permesso una fioritura straordinaria di forme nuove di santità. Anche il riconoscimento allora è venuto proprio dalla sensibilità della gente. E' quello che avviene sempre quando gruppi, persone, famiglie riescono a fare del Vangelo il criterio della propria vita. Anche oggi ci sono forme di santità: esse fioriscono là dove gruppi o famiglie creano l'ambiente che fa fiorire il bene.

Questo è un po' quello che manca in quel volume di cui oggi alcuni parlano e scrivono, cioè quell' 'Inchiesta sul Cristianesimo' curata da Augias e Cacitti. Gli autori mettono in risalto tutti gli aspetti limitati e imperfetti - verissimi, sono dati storici - ma quello che manca è proprio quel filone profondo che è stata la ricchezza della vita ecclesiale e della storia del cristianesimo, cioè quella carità che ha suscitato umanità nuova. E molte volte è avvenuto proprio così, che peccatori e pubblicani ci hanno preceduto nel Regno: cioè erano persone che non appartenevano alla struttura della Chiesa, anzi, che erano considerati pericolosi e hanno avuto difficoltà nel loro cammino. E tuttavia hanno aperto le strade del Regno.

Noi diventiamo il dono che facciamo agli altri

Noi certamente oggi ci lasciamo influenzare molto dalla cultura della nostra parte sociale,

della parte del mondo a cui apparteniamo, che è la cultura del mercato, che è la cultura del potere, che è la cultura del benessere ad ogni costo, a tutti i livelli. Dimentichiamo invece qual è la legge fondamentale della vita, che è quella della comunione, che è quella della partecipazione, per cui noi diventiamo viventi secondo la misura del dono che compiamo, dell'offerta che facciamo, cioè della diffusione di vita di cui siamo strumenti. Il criterio che il Vangelo indica è chiarissimo su questo punto: noi diventiamo il dono che facciamo agli altri.

Ora, se ci consideriamo ad esempio come popolo, o se volete come appartenenti all'Europa, se dovessimo giudicarci secondo i criteri del Vangelo certamente ci scopriremmo agli ultimi posti, perché curiamo solo i nostri interessi e quando non corrispondono alle nostre attese siamo pronti a intervenire con le armi, con gli eserciti o coi ricatti economici e così via. Il che vuol dire che noi siamo completamente fuori, per cui non percepiamo neppure il male della nostra condizione.

Questo è quello di cui Gesù accusava i sacerdoti del tempio, gli anziani del popolo, cioè quelli che seguivano con fedeltà le leggi della loro appartenenza religiosa - e anche civile, perché era lo stesso: le seguivano fedelmente, però Gesù li rimproverava perché si accontentavano dell'esteriorità, delle forme. Quando si trattava di accogliere l'azione di Dio e quindi di lavorare per il Regno scomparivano. E noi nel mondo facciamo lo stesso.

Dobbiamo perciò interrogarci e anche individuare quali gesti concreti possiamo compiere. Gesti semplici: noi non possiamo fare grandi cose, non è che possiamo cambiare l'orientamento di una cultura e tantomeno modificare le leggi. Però possiamo vivere in modo da diffondere una consapevolezza e dinamiche nuove di vita. Questo lo possiamo fare, anche con piccoli gesti. Se a quel tempo perfino dei peccatori e delle prostitute riuscivano a camminare con Gesù per le strade del Regno, noi possiamo ugualmente introdurre nuove forme di umanità, cominciando proprio dai rapporti che viviamo fra di noi, cominciando dall'attenzione, nelle nostre case, agli ultimi, ai piccoli, ai poveri. Così da introdurre nel nostro mondo, che è certamente in un cammino di disfacimento, quelle cariche nuove che ad un certo momento potranno poi fiorire in forme nuove di umanità. È accaduto tante volte, anche nella storia del cristianesimo, che ad un certo momento sono fiorite forme inedite di umanità che poi si sono diffuse e sono diventate criterio di vita anche per tanti altri.

Chiediamo al Signore questa luce e questa fedeltà, così che anche la nostra Eucaristia possa diventare un passo avanti per noi nel cammino del Regno.